

# Luigi Nacci, sognatore in perenne cammino

“Viandanza” è l’opera in cui ha raccolto esperienze, emozioni e domande del suo continuo andare

«Questo è un libro delle domande. Scritto da un sognatore diurno per altri sognatori diurni, alla cui schiera anche tu appartieni o desideri appartenere. Hai fatto il cammino, o lo farai, per sognare ad occhi aperti e in pieno giorno un’altra vita. Un altro modo di stare al mondo: dove il pane si divide, le porte non si chiudono, le cose di cui si ha bisogno sono poche, le relazioni non sottostanno al potere e al denaro, e dove ogni gesto è gratuito e ogni speranza ha di fronte a sé una strada aperta».

Così scrive Luigi Nacci del suo libro, “Viandanza”, di cui colpiscono l’intensità, l’introspezione, la vivezza del racconto, la conoscenza minuziosa e meditata dell’esperienza sulla strada. Nacci descrive e ragiona sui cammini che ha compiuto a Santiago di Compostela e sulla Francigena: su quelle strade ci è andato più e più volte, ci ha su-



La vista sul monte Matajur, a sinistra, e sul Monte Nero in Slovenia, paesaggio che racchiude le Valli del Natisone per chi osserva dalla pianura

dato, sofferto, gioito e goduto. Descrive una salita e sentiamo con lui la fatica. Si siede al tavolo con i pellegrini e anche noi lettori guardiamo negli occhi quelle donne e quegli uomini, proviamo curiosità, sentiamo l'imbarazzo del primo incontro e della condivisione di stanze affollate e rumorose, letti scomodi ma anche albe romantiche e memorabili nottate. Chi cam-

mina troverà una conferma di sensazioni e visioni, riconoscerà nelle pagine pezzi di proprie esperienze. Tutti vivranno, attraverso queste pagine, l’esperienza del sognatore diurno come si definisce l’autore: colui che non smette di interrogarsi e che non si accontenta di prendere ciò che trova, ma che invece vuole trovare ciò che desidera.

C’è anche tanta poesia, per-

ché Nacci è un poeta e ai poeti si affida: Leopardi, Dickinson, Pound, Král e altri lo accompagnano sulla strada ma mai per cantare i luoghi, semmai per rinforzare stati d’animo, emozioni. Quello raccontato in “Viandanza” è infatti un viaggio dentro di sé, per e con se stessi. È «il cammino come educazione sentimentale»: Paura, Stupore, Spaesamento, Nostalgia, Disillusio-

ne, Allegria, Arroganza, Umiltà sono capitoli del libro. La prosa, ritmata e precisa, ha il passo del buon camminatore. Così come il contenuto dello zaino si vaglia con metodo, così nulla si dà per scontato; tutto è sviscerato, messo a nudo. Nacci spoglia delle sue finzioni e mitologie il cammino, lo porta all’essenza, ai fondamentali. Diventa il viaggio dell’uomo su questa Terra, la

sua parabola. Mettersi sulla strada significa vivere pienamente. E alla fine tutto torna, tutto si tiene quando si parte caricandosi sulle spalle solo l’essenziale. Viandanza, pellegrinaggio, profuganza: sulla strada siamo tutti uguali. Ancora Nacci: «Togliendo, levandolo, sottraendo, riusciamo a discernere il superfluo dal necessario. Cadono le corazze, le maschere, e restiamo noi: nient’altro che umani. Ecco perché ci spaventano i disperati che fuggono dalle guerre e dalle miserie, arrivando da noi sui barconi o saltando fuori dalle foreste. Ridotti in stracci, donne e uomini allo stato essenziale, ci ricordano come siamo. Sono specchi ambulanti. Come possiamo pensare, tu ed io, che siamo stati straccioni sulla strada, di non accoglierli? Quando si è stati pellegrini, viandanti, forestieri, clandestini o nomadi una volta, lo si è per sempre».

(a.b.)